

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 140 - Tel. 67.121 63.521 61.400 67.545
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . 1.900
Un trimestre . . . 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793
PUBBLICITÀ per ogni via di Roma: Umanitaria, Chiesa n. 100 - Echi spirituali
L. 100 - Civica n. 180 - Marconi n. 180 - Finanziaria, Badojo, Legola n. 180 più
basse giornali. Per ogni via di Roma: Umanitaria, Chiesa n. 100 - Echi spirituali
(S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Tel. 61.972, 62.964 e due succursali in Italia

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Umanità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
SABATO 4 GIUGNO 1949

DOMANI ALLE ORE 10
PALMIRO TOGLIATTI
parlerà al Teatro Adriano sul suo
viaggio a Praga.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 133

DI CHIARAZIONI DEL QUAI D'ORSAY

Aspre critiche francesi e arabe al colpo inglese sulla Cirenaica

La supina politica di Sforza e di De Gasperi fortemente attaccata - L'Egitto dichiara che non accetterà la divisione della Libia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI, 3. — Le reazioni del Quai d'Orsay alla proclamazione britannica di un governo autonomo egiziano sono estremamente differenziate: variano cioè a seconda dei paesi e degli aspetti internazionali del problema oltremontano. Il Ministero degli Esteri francese ha cominciato con il definire completamente false le notizie provenienti dal Cairo secondo cui la Francia si addegnerebbe a proclamare un protettorato sul Fezzan.
Per quanto riguarda l'Italia il Quai d'Orsay si nota anzitutto che il nostro governo è stato posto ancora una volta di fronte al fatto compiuto e che ancora una volta ha reagito in modo completamente sbagliato.
L'incontro Bevin-Quaroni
Sforza infatti non è stato informato della decisione britannica sebbene il nostro Ministro degli Esteri si trovasse a Tolosa e doti poche centinaia di km. da Parigi. Schuman ed Acheson sono stati i soli ad essere informati della decisione britannica già alla vigilia.

UN NUOVO CRIMINE DEL GOVERNO IN EMILIA

La Celere spara sugli operai e ferisce a morte una donna

La moribonda è madre di due bambini - Sciopero in tutta la provincia di Forlì - Dichiarazioni di Di Vittorio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FORLÌ, 3. — La strada della Mangelli è bagnata di sangue, sangue operario. Una donna, una operaia di 32 anni, Iolanda Bertaccini, madre di due creature, è stata uccisa mentre andava a fare la spesa verso le ore 10 di stamane. Essa è stata colpita alla testa e in due altre parti del corpo: versa in gravissime condizioni. Altri due lavoratori sono stati colpiti: uno è il bracciale Antonio Maggi, ferito da una pallottola di mitra. L'altro Giuseppe Lonardi, pure bracciale salariato. Non per nulla il segretario politico della D.C. Cappel ha dichiarato al Congresso il Venerdì: «Ci opporremo a qualsiasi intesa con le forze popolari!»
Furia scatenata
Il grave fatto di sangue ha subito determinato uno stato di profonda esasperazione in tutta la cittadina. Da oggi alle ore 16 Forlì, Cesena e Rimini sono in sciopero. Domattina scenderà in sciopero generale tutta la provincia.
E' da lunedì 30 maggio che si va scatenando in città la furia poliziesca, cioè da quando la direzione dello stabilimento Mangelli, eccitata dalle forze governative della Cina centrale, ha disposto lo sgombero della città di Changsha, capitale della provincia dello Hunan.

LA POSIZIONE DI DE GASPERI

La Francia non prenderà mai all'ONU una posizione nettamente contraria a quella della Lega panarabica, posizione che è condivisa per ora dallo Stato di Israele. Comunque nel mese scorso a Lake Success la Francia non mancherà di raggiungere l'opposizione araba.
Al riguardo a Parigi si è registrato, con una notevole sorpresa, l'acquiescenza americana all'alto di Londra. Probabilmente si rinvia qui — Washington ignora la recisa ostilità panaraba ed è quasi certo che gli Stati Uniti rivedano il loro atteggiamento in proposito.
Al Quai d'Orsay si è soddisfatti di questo atteggiamento britannico, dalla Gran Bretagna nel mondo arabo a causa della sua decisione unilaterale, sebbene a Parigi si comprendano perfettamente i motivi squisitamente bellici e strategici che hanno indotto il Foreign Office ad accelerare i tempi ed a «scartare definitivamente la minaccia di una tutela internazionale dell'ONU sulla Libia».

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DI DE GASPERI

La Francia non prenderà mai all'ONU una posizione nettamente contraria a quella della Lega panarabica, posizione che è condivisa per ora dallo Stato di Israele. Comunque nel mese scorso a Lake Success la Francia non mancherà di raggiungere l'opposizione araba.
Al riguardo a Parigi si è registrato, con una notevole sorpresa, l'acquiescenza americana all'alto di Londra. Probabilmente si rinvia qui — Washington ignora la recisa ostilità panaraba ed è quasi certo che gli Stati Uniti rivedano il loro atteggiamento in proposito.
Al Quai d'Orsay si è soddisfatti di questo atteggiamento britannico, dalla Gran Bretagna nel mondo arabo a causa della sua decisione unilaterale, sebbene a Parigi si comprendano perfettamente i motivi squisitamente bellici e strategici che hanno indotto il Foreign Office ad accelerare i tempi ed a «scartare definitivamente la minaccia di una tutela internazionale dell'ONU sulla Libia».

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

FUORILEGGE

Le deliberazioni prese dalla Giunta Esecutiva della Confida sono di una tale gravità da allarmare giustamente tutti i cittadini democratici, poiché non si tratta solo di una posizione relativa alla vertenza bracciantile in corso.
La Confida dichiara di non riconoscere valide alcune leggi della Repubblica e minaccia di allargare questo suo riconoscimento ad altre leggi. Il fatto più grave è che tali leggi essa le ha già violate, non solo, ma si è armata a difesa della sua illegalità.
Nella Valle Padana, fino dall'inizio dello sciopero dei braccianti, violando la legge sul collocamento della mano d'opera e sulle emigrazioni interne, la Confida ha assolto crumiri fuori dei Comuni e dalle province scioperanti ed a difesa di questi crumiri — evidentemente non soddisfatta dall'aiuto prestatole dalla forza pubblica, che pure ha bastonato ed arrestato migliaia di lavoratori — ha armato i propri aderenti ed ha mobilitato ex fascisti e missini.
La serie di ferimenti di braccianti avvenuta per opera degli agrari nella scorsa settimana, le sparatorie e la ostentazione delle armi contro le quali solo in qualche caso è intervenuta la forza pubblica e solo dopo richiesta energetica da parte delle Organizzazioni sindacali, sono fatti che dimostrano come oggi gli agrari italiani si siano posti fuori della legge.
Questi non sono episodi isolati. E' tutto un atteggiamento che ripete quanto fecero nel '21-'22 gli stessi agrari.
A Cremona un comunicato della Confida locale dichiara che i lavoratori in sciopero i quali non accetteranno le condizioni poste dalla Confida, saranno dichiarati inadempienti al contratto di lavoro e quindi licenziati e sostituiti da altri lavoratori. La violazione del diritto di sciopero, assicurato dalla Costituzione, non potrebbe essere più sfacciata.
Questi ultimi episodi di una posizione di aperto disprezzo verso le leggi della Repubblica sono il naturale seguito delle violazioni impunite di queste leggi negli ultimi due anni da parte degli agrari italiani.
La mancata applicazione della legge sul «lodo De Gasperi», della legge sulla «tregua», della legge sull'impossibile di coltivazione sono tra i fatti più clamorosi che stanno davanti al popolo italiano.
L'impunità è servita di incoraggiamento e la Confida oggi rincara la dose.
Oggi ricorre ad altre minacce, minacce dell'effetto che ebbe nel 1921 l'iniziativa scioperista, oggi ricatta o finge di ricattare il Governo minacciando di ricorrere a «misure» che in sostanza hanno la stessa gravità di quelle già in atto.
Non ha importanza il tono col quale la richiesta di proroga del pagamento dei contributi unificati è stata fatta, poiché questa richiesta viene dopo che le evasioni sono praticate con ogni mezzo e da tempo su vastissima scala, al punto da rendere caotica la situazione degli Istituti di Previdenza.
Gli agrari italiani domandano che sia sanzionato il loro rifiuto di adempire all'opera di fornire i mezzi per l'assistenza sociale ai lavoratori: essi che pagano meno della metà degli industriali. Probabilmente questo non è che un primo passo. La Confida e il suo gruppo dirigente, sostenendo le ragioni dei proprietari terrieri assenteisti e reazionari, si sono posti di fatto fuori della legge, contro le leggi della Repubblica.
Viene così a essere leghizzata ancora una volta la causa della situazione attuale nelle campagne italiane. La Confida è uno Stato nello Stato, tende a divenire nelle campagne lo Stato dittatoriale che ha il compito di perpetuare l'immancabile sfruttamento dei lavoratori della terra a costo di rovinare l'agricoltura italiana.
La sua legge è la miseria dei lavoratori e la decadenza dell'agricoltura.
In provincia di Bologna sono stati i lavoratori in sciopero ad intervenire per regolare le acque, per mantenere in vita i vivai ed i campi di riso che gli agrari avrebbero lasciato morire. La mancata conclusione di un accordo per la campagna di monda nel momento in cui non vi è nessun impedimento ragionevole alla conclusione di un accordo richiesto dalla maggioranza degli stessi agricoltori, minaccia di far passare il tempo nile per il trapianto del riso. La Confida lo sa, ma fino a questo momento nessun atto da parte sua ha lasciato intendere che la perdita del raccolto la interessi in qualsiasi modo. Forse intende freddamente arrivarvi per poi specularvi sopra. Quindi al rifiuto di riconoscere le leggi, si unisce il sabotaggio della produzione.
Questa posizione di una classe la quale, con l'applicazione della Costituzione non dovrebbe già più esistere, dimostra quali gravi conseguenze possono derivare al Paese se essa può continuare impunemente sulla stessa strada. E' evidente che essa si sente incoraggiata dall'appoggio tacito ed aperto

IMPUDENTE ATTACCO DI SFORZA A ORLANDO

Stupore negli ambienti politici per il discorso pronunciato a Tolosa dal servo di Bevin

La calma giornata politica romana è stata improvvisamente movimentata dall'annuncio che il conte Sforza parlando a Tolosa, davanti al Corpo Accademico e agli studenti di quella Università, aveva rivolto una serie di insulti all'indirizzo dell'on. Vittorio Emanuele Orlandi. Parlando della Conferenza di Versailles, il conte Sforza aveva infatti detto: «Non ci fu che una sola responsabilità straniera: la cito perché ho rivisto la sua ombra cupa ed imprevedibile durante la discussione sulla sorte dei vecchi territori italiani in Africa. E' successo un giorno alla Conferenza di Parigi che un Primo Ministro italiano ebbe la debolezza di sbattere le porte, di andarsene a seguire di un disaccordo con Wilson, come se il primo dovere di un uomo di stato non fosse quello di dominare, di restare presente, di non disperare mai. Ne conseguì che il popolo italiano fu scartato da una opera comune di civiltà e tutti dimenticarono che la Germania avrebbe ritrovato preato o tardi la sua forza, per cui sarebbe stato bene indurre l'Italia ad accettare la sua parte nella lotta per la pace».

LA POSIZIONE DI DE GASPERI

La Francia non prenderà mai all'ONU una posizione nettamente contraria a quella della Lega panarabica, posizione che è condivisa per ora dallo Stato di Israele. Comunque nel mese scorso a Lake Success la Francia non mancherà di raggiungere l'opposizione araba.
Al riguardo a Parigi si è registrato, con una notevole sorpresa, l'acquiescenza americana all'alto di Londra. Probabilmente si rinvia qui — Washington ignora la recisa ostilità panaraba ed è quasi certo che gli Stati Uniti rivedano il loro atteggiamento in proposito.
Al Quai d'Orsay si è soddisfatti di questo atteggiamento britannico, dalla Gran Bretagna nel mondo arabo a causa della sua decisione unilaterale, sebbene a Parigi si comprendano perfettamente i motivi squisitamente bellici e strategici che hanno indotto il Foreign Office ad accelerare i tempi ed a «scartare definitivamente la minaccia di una tutela internazionale dell'ONU sulla Libia».

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

IL PRESIDENTE EINAUDI COLPITO DA LOMBAGGINE

PADOVA, 3. — In seguito ad un improvviso attacco di lombaggine il Presidente della Repubblica Einaudi, non potrà essere domani a Padova per l'inaugurazione della Plera campionaria.

LA POSIZIONE DI DE GASPERI

La Francia non prenderà mai all'ONU una posizione nettamente contraria a quella della Lega panarabica, posizione che è condivisa per ora dallo Stato di Israele. Comunque nel mese scorso a Lake Success la Francia non mancherà di raggiungere l'opposizione araba.
Al riguardo a Parigi si è registrato, con una notevole sorpresa, l'acquiescenza americana all'alto di Londra. Probabilmente si rinvia qui — Washington ignora la recisa ostilità panaraba ed è quasi certo che gli Stati Uniti rivedano il loro atteggiamento in proposito.
Al Quai d'Orsay si è soddisfatti di questo atteggiamento britannico, dalla Gran Bretagna nel mondo arabo a causa della sua decisione unilaterale, sebbene a Parigi si comprendano perfettamente i motivi squisitamente bellici e strategici che hanno indotto il Foreign Office ad accelerare i tempi ed a «scartare definitivamente la minaccia di una tutela internazionale dell'ONU sulla Libia».

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

È delle più paradossali: è in contraddizione con la politica britannica che esclude il nostro paese dalla Libia e che gode dell'ostilità generale; anzitutto dei paesi arabi (e quindi di tutte le nazioni asiatiche ed africane), di tutti i paesi progressivi e democratici, della Francia e delle nazioni dell'America latina, insomma della stragrande maggioranza dell'ONU.
Una politica della «porta aperta» per l'Italia nella Libia non poteva passare che attraverso l'istituzione di una tutela internazionale dell'ONU sulle nostre esecuzioni.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

17. GIORNO DI LOTTA: SI RAFFORZANO LE ALLEANZE

Mezzadri toscani scioperano con i braccianti

Un nuovo incontro al Ministero del Lavoro potrà aversi solo nella prossima settimana

Per l'intera giornata di ieri tutti i braccianti della Toscana hanno scioperato in appoggio ai fratelli che dalla Valle Padana al Lazio, dalle Puglie alla Lucania stanno conducendo da 17 giorni una lotta durissima.

L'adesione dei mezzadri toscani allo sciopero di 24 ore ha dato un carattere ancora più largo e imponente alla manifestazione, e ha permesso di costituire una volta di più quasi vaste alleanze di braccianti che hanno saputo crearsi nel corso stesso della lotta.

Da tutte le altre province settentrionali, centrali e meridionali in cui è in atto l'astensione dal lavoro o l'astensione sul fronte dei mezzadri, si sono avvertite le Confederazioni, le notizie confermano che la lotta continua a svolgersi compatta e vittoriosa, senza praticamente registrare defezioni.

Il compagno Bossi ha presieduto a Mortara un convegno delle provincie risicole. E' stato ribadito che le mondine non andranno in risala senza aver prima ottenuto il contratto.

IL CONGRESSO DELLA FILIA

La rivalutazione salariale obiettivo degli alimentaristi

I congressi della FILIA hanno continuato ieri i loro lavori. Il compagno Caverni, segretario di organizzazione della FILIA ha fatto la sua relazione. Dopo una esposizione della situazione politico-economica creatasi in Italia, l'agenzia di intonazione ufficiale l'ha definita ieri sera «non del tutto negativa».

CONTRO LA POLITICA ECONOMICA D. C.

Le Borse chiuse per protesta a Roma a Milano e a Torino

Manovre di industriali e manifestazioni di una profonda crisi - L'Italia porta la bandiera della disoccupazione - Hoffman al soccorso di Pella

Le Borse di Torino, Milano e Roma ieri sono rimaste chiuse per lo sciopero degli azionisti di cambio. La Borsa di Roma ha scioperato per solidarietà con le due del nord dove l'agitazione è nata in seguito al discorso al Senato del Ministro Vannoni.

La riforma tributaria annunciata dal Ministro, con critiche e sgravi, ha determinato un aumento di redditi dei piccoli e medi risparmiatori ha infatti provocato uno stato di viva agitazione che ha dato luogo a movimenti incidenti nelle borse di Milano e di Torino.

Nella protesta si è inserita da par loro i determinati gruppi d'attacco contro la nomenclatura dei titoli - confermata da Vannoni - ma questa manovra non può evidentemente togliere valore alla denuncia che i piccoli risparmiatori hanno fatto e intendono fare della politica fiscale democristiana e delle gravissime sperequazioni cui questa dà luogo.

L'inchiesta su ogni cittadino così come è stata concepita da Vannoni scopre da quali redditi ognuno trae il sussidio di sussistenza. E risolverebbe infatti in nuovi aggravii di imposte addosso a chi gode di redditi fissi e comunque non occulti - sui quali interferisce da decenni la finanza fascista e parafascista - mentre in Italia si discute di bilancio non soggetto ad accertamento induttivo e favoriti nella evasione delle imposte da una serie di esenzioni o già in ritiro o promesse da Vannoni nel suo discorso.

La protesta dei piccoli e medi risparmiatori si pone perciò come un nuovo elemento d'accusa ai tanti che sono emersi negli interventi di critica alla politica economica del Governo fatti in tutti i settori nel corso del dibattito al Senato.

Una nuova conferma della giustezza delle accuse a tale politica, è venuta ieri da Ginevra. L'Ufficio internazionale del lavoro ha pubblicato una serie di cifre sulla disoccupazione in Europa, le quali esibiscono tratte dalle addomesticatissime statistiche di Fanfani - dimostrano che l'Italia è il paese in cui la disoccupazione è più forte: un milione e 836 mila.

Di fronte a tali notizie sotto accusa la politica del Governo De Gasperi, gli oratori del Senato si sono anche efficacemente serviti di critiche venute da fonte non sospetta, il «Country Study», sull'Italia di Hoffman, amministratore del Piano Marshall, il quale rimproverava



Il grande atleta Zatopek giunge a Praga al termine della maratona corsa fino alla capitale ceca-slovacca per portare al Congresso del P.C. il saluto dei comunisti di Kosice

DOPO IL RIPOSO DI IERI A BOLZANO

Il Giro torna in pianura mentre Coppi attende le Alpi

Oggi si corre la Bolzano-Modena di 253 Km.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLZANO, 3 - Se Coppi non si fosse lasciato superare da Bartali sul traguardo di Passo Rolle partirebbe domani per Modena con la maglia rosa. Difatti il ritardo che il «direzionissimo» ha su Leoni è di 28'.

Per la grande impresa nella tappa dei «tre muri» Coppi meriterebbe la soddisfazione di vestirsi con la più bella maglia del «Giro», ma «Giro» deve ancora andare sulle montagne; le Alpi, l'Abetone, il Bracco (piazzaio alle porte di Genova, e Coppi a Genova è di casa), lo credo che Fausto abbia una segreta ambizione: portare a Genova in regalo alla sua piccola Marina, la maglia rosa. Attenzione, Leoni: il Bracco per Coppi sarà una discesa!

Ieri Leoni ha dato fondo a tutte le sue energie: sul Torosì aveva fatto un zig-zag, causato dal suo sforzo; scorreva sulla ruota che la fatica andava scavando nel suo viso; poi si è ripreso: la discesa lo ha lanciato e la volontà gli ha dato

nuova forza. E' riuscito a raggiungere Bartali, che nella discesa è un uomo di cui il momento si riesce a stare sulle ruote.

Leoni ha avuto così un gran premio e un merito, anche se Coppi dice - e giustamente - che lui è uno dei pochi corridori che devono scattare le montagne con mezzi propri, senza cioè le spinte (collecitate o no) e gli «appoggi», di cui parla il comunicato che la Gliria ha diramato ieri sera a Bolzano. Coppi, e in misura ridotta Leoni, sono insomma stati i due grandi protagonisti della Bolzano-Bolzano: Fausto all'attacco e Adolfo in difesa.

La «fortuna» di Coppi Bartali, invece, non ha capito come è sua abitudine. Stanco e ancora in fase di rodaggio? Lo sapremo sulle Alpi. Su quelle montagne l'uomo giallo, ha sempre avuto fortuna.

Ieri sera Bartali era a cena al Gamberino e diceva: «Bisogna riconoscere che Coppi è un grande campione, ma bisogna anche dire che la fortuna lo aiuta». Fortuna? Coppi? Io direi invece intelligenza. Coppi forse Bartali non valuta come dovrebbe la condotta di corsa che fa di Coppi un corridore attento e giudizioso; attento, quando approfitta degli incidenti dell'avversario per giudizioso quando evita di buttarsi a corpo perduto nella ghiaia e «cerca» la strada buona. E poi le vittorie di Coppi sono così nette e decise che non si possono discutere. Quando il «direzionissimo» si è spari che arriva a destinazione. E anche Coppi ieri ha buco una gomma. Per cambiarla ha perduto solo 12', ma comunque ha dovuto interrompere l'azione e Bartali sa che cosa vuol dire fermarsi: la corsa quando si cammina a 60 all'ora!

Dopo la battaglia del «tre muri» gli uomini delle corse a tappe sono venuti a galla di prepotenza. Il più in vista è Coppi, e poi a distanza posto e Bartali; la «sinfonia» che il «Giro» ci dà a Bolzano si è scrollata di dosso le mezze figure che approfittando del rinvio della Coppi e Bartali erano riuscite a mettersi in vista.

Coppi è il grande favorito. Si nota gli ha guadagnato 4'45" d'abbono contro 6' di Leoni; se il regolamento del «Giro» non concedesse abboni, la maglia rosa sarebbe già sulle spalle del «direzionissimo», con 47" di vantaggio su Leoni.

Un'occhiata agli altri

Un'occhiata agli altri: Cottur ha tenuto bene, e si piazza al quarto posto. Astura, nuova «maglia bianca» è stato la rivelazione della tappa del «tre muri»; ieri si è battuto come un leone. Vuol dire che ci sa fare, che il suo nome è da sottolineare in rosso, per considerarlo bene alla vigilia delle corse dure.

Più giù c'è Fazio, stordito per la grande fatica, con un secondo di vantaggio su Ronconi; poi Biagiotti deciso e pieno di volontà, Schaar buon combattente, Jomax fedele preparatore di Bartali, Logli duro a morire anche in montagna. Martini robusto ma sempre così nella sella adosso (ieri è caduto), Simoni, Bresci, Pedroni, Volpi, Maggini, Pasotti e Pezzi. Più sotto ancora c'è da dire una parola di lode per i preparatori di Coppi: Milano e Carrea.

Oggi riposo, il terzo della serie. Bolzano, dopo la grande pioggia e la grandine delle Dolomiti, ha svegliato il «Giro» con il sole. Sembrava che il «Giro» si stesse a dormire, ma il sole è stato un altro mondo, perché lassù sui monti pallidi ieri era l'inferno!

Domani il «Giro» ritorna a camminare sul piano. Dopo i «tre muri» e dopo il riposo è bene ridare alla gamba dei corridori l'abitudine «a passo». La Bolzano-Modena è una lunga 253 chilometri. Prenderla via alle 9,45 e troverà - a 150 «chilometri» da Bolzano - la tappa a volo di Verno.

ATTILIO CAMORIANO

Un disegno di legge sull'esame di Stato

Con un disegno di legge presentato alla Camera dal Ministro della Pubblica Istruzione che ne chiede la immediata discussione da parte del Parlamento - è stabilito un esame di Stato, di maturità e di abilitazione, alla conclusione degli studi delle scuole secondarie superiori.

Il Pretore di Terni

ha pronunciato decreto penale contro LI GOBBI VITTORIA fu Enrico e di Bonanni Ubaldo nato a Terni il 27 settembre 1902, residente a Maratta Alta, imputato: a) del delitto p. e p. dagli art. 516-518 C. P. 21 ottobre 1947 n. 1250 per aver posto in vendita del latte risultando anacquo nella misura del 13-15%; b) della contravvenzione p. e p. dagli art. 16-23 D. 9 maggio 1929 n. 891 e 7 D. 21 ottobre 1947 n. 1250 per avere posto in vendita del latte con grasso inferiore al minimo consentito, in Terni il 13 giugno 1948; condannandolo a L. 10.000 di multa e 500 d. ammenda ed alla pubblicazione di un decreto per estratto sul giornale l'Unità, Terni, il 10 ottobre 1948.

Prima pubblicazione

E' stata chiesta al Tribunale di Roma dichiarazione di morte presunta di SOLAL OLGA in LUZZATTI fu Enrico e Coen-SOLAL SOFIA, nata a Livorno il 16 settembre 1899, scomparsa da Firenze il 22 dicembre 1943 e deportata oltre frontiera. Si invia chiunque abbia notizie di farle pervenire al Tribunale di Roma entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

PIETRO INGRAO

Direttore responsabile. Stabilimento Tipografico U.S.B. Roma - Via IV Novembre 105 - B. 60

CRISI NEL COMMERCIO ESTERO DELLA GRAN BRETAGNA

Gli americani hanno deciso di svalutare la sterlina inglese

Continua la «non collaborazione» dei ferrovieri in tutta l'Inghilterra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3 - Il precipitso ribasso dei prezzi a Wall Street, che si è manifestato in questi ultimi giorni ed ha battuto qualsiasi record degli ultimi anni, preoccupa seriamente gli ambienti finanziari di Londra.

La prima reazione si è avuta alla Borsa londinese, dove le azioni industriali sono scese di parecchi punti raggiungendo il livello più basso da un anno a questa parte. I giornali della City si chiedono se questo non sia l'inizio di un fenomeno di «slump», ossia l'inizio di una crisi. Ciò che più preoccupa gli ambienti finanziari è la svalutazione della sterlina, che da questi ribassi viene minacciata direttamente. Le voci di una prossima svalutazione della sterlina corrono ormai da tempo, ed i giornali londinesi devono ammettere che ai patetici meccanici si appaiano le svalutazioni per conto dei mercanti inglesi, o si aspetta a pagare quelle già comperte, atten-

dendo di sistemare con moneta svalutata gli affari già fatti. Il «Daily Express», ricorda malinconicamente che gli aiuti Marshall avrebbero dovuto evitare il pericolo delle svalutazioni.

Ieri ad Amsterdam vi è stata una corsa a cambiare la sterlina in moneta più sicura, cioè dollari e franchi svizzeri. Si era sparsa la voce che la sterlina sarebbe stata svalutata nella prossima settimana, durante le vacanze di Pentecoste, a Londra, contemporaneamente si diffondevano voci sulle prossime dimissioni di Stafford Cripps e si parlava della «necessità di riposo» del Cancelliere. Ma da varie parti si mettevano in relazione le voci delle sue dimissioni con quelle della svalutazione della sterlina. Come si ricorderà, infatti, proprio poco tempo fa il Cancelliere ebbe a dichiarare che piuttosto che svalutare la sterlina si sarebbe dimesso. Tutte queste notizie hanno fatto sì che alla Borsa londinese anche i titoli di stato scendessero precipitosamente.

Negli ambienti ufficiali, però, ancora si negano tali possibilità o tali notizie. Ma in America si parla e si agisce differenzemente: il Ministro del Commercio Wilson diceva ai Comuni che sta esaminando le notizie provenienti dagli Stati Uniti secondo le quali gli importatori americani hanno cessato gli acquisti in Inghilterra in attesa della svalutazione. L'Ufficio americano di statistica annuncia intanto che la svalutazione della sterlina è già in atto. «Molte contrattazioni sono già fatte sul mercato americano ad un cambio che è del 10%». La Gran Bretagna non si oppone a questa svalutazione.

Continua intanto la forte agitazione dei ferrovieri nei grandi depositi ferroviari di Londra, Manchester e Bristol. I lavoratori effettuano la «non collaborazione»; si attendono strettamente all'orario, senza fare straordinari e senza partecipare a nessun lavoro che non sia specificamente prescritto dal contratto d'impiego.

La Direzione delle Ferrovie ha formulato sberle alcune proposte che contemplano aumenti salariali in misura molto inferiore a quella richiesta.

L'aumento del salario richiesto nella misura di dieci scellini settimanali riguarda circa mezzo milione di ferrovieri.

Cinque bimbi dilaniati da un origno

PARIGI, 3 - Cinque bambini sono rimasti oggi gravemente feriti a Terzoli per lo scoppio di un ordigno di accusa leggenda e brani ad un'ora e chiedendo all'imputato John Gates, primo testimone della difesa, dove egli si trovasse al momento in cui questa presunta congiura si stava ordendo. La «congiura» consisteva nella ricostituzione del Partito comunista e nei diversi atti che l'hanno accompagnato dal 1. aprile al 26 giugno 1948. Ad ogni atto al quale accennava l'accusa, la difesa ha domandato a Gates di precisare dove egli si trovava a quell'epoca ed invariabilmente egli ha risposto di essersi trovato con le forze armate, canzonando il tentativo di combatterlo per difendere il governo americano contro i tentativi di sopraffazione dell'Asse.

Il congresso d.c. e l'anticomunismo

(Continuazione dalla 1. pagina) non è stato inteso dal fascismo - come ci ha detto con indignazione un dirigente d.c. - bensì sta alla base della «dottrina socialista» politica in Italia. Per quelli che non sapessero che cosa è il corporativismo d.c., riferiamo questo esordio della vita sociale del suo maggiore teorico.

Si racconta che un giorno i contadini dei conti Rumor, non sopportando oltre di essere in miseria, si presentarono alla villa padronale per chiedere un aumento di salario. «Indole pacisti?» - rispose loro con indignazione il conte Rumor: «Voi non sapete quale maledizione sia stata gettata su questo paese per la ripartizione degli spaventosi peccati che i ricchi commettono ogni giorno e specie durante le feste di carnevale».

Nel pomeriggio si è iniziata la discussione sulle relazioni ed è stato affrontato il problema delle modificazioni allo statuto del partito. Verso la fine della seduta si è verificato un piccolo colpo di scena. Si tratta appunto di modificare lo statuto in relazione alla composizione del Consiglio nazionale del partito. La Direzione propone che per parte del Consiglio fossero chia-

mati 21 rappresentanti delle regioni eletti dalle assemblee regionali, 21 parlamentari eletti dal Congresso, 21 non parlamentari eletti dal Congresso, 10 parlamentari eletti dai gruppi parlamentari, cioè designati direttamente dalla Direzione. Questa proposta significava uno svuotamento di poteri del Congresso, in quanto modificava l'attuale esistenza di poteri di Consiglio nazionale a favore della Direzione contro il Congresso.

A questo punto la «sinistra», per bocca dell'on. Dossetti ha ingaggiato battaglia; in una atmosfera estremamente eccitata, si è combattuta una accanuta che ha portato ad una vittoria della sinistra, nel senso che i parlamentari eletti direttamente dai gruppi parlamentari sono stati ridotti da 10 a 6.

Non si tratta di uno spostamento di forze sostanziale nell'equilibrio del partito, ma più che altro di una battaglia di prestigio che la sinistra ha voluto ingaggiare avendo capito che l'atmosfera del Congresso era favorevole. La Direzione, dal canto suo, si è impegnata a fondo per cui il voto ha un significato politico che va al di là della sua stretta portata reale. Si vedrà domani, quando parleranno i «grandi» com-

coscienziosamente affermo che le Confetture Cirio hanno fatto molto bene ai miei bambini. Una Madre Facile è intimo il perchè: Le Confetture Cirio sono preparate esclusivamente con frutta fresca, sana, matura e zucchero energetico. Questa frutta si vede, intera o dimezzata, nel suo naturale e trasparente succo gelatinoso. La Società Cirio non adopera frutta «casca», o seccata, non adopera polpa di frutta soffocata. Mamme! prima di dare ai vostri bambini marmellate a confetture preparate con frutta soffocata, sentite il parere del vostro medico. Confetture Cirio Come natura fa, Cirio conserva.

PICCOLA PUBBLICITA' A NNUNZI SANITARI. Dottor ALFREDO STROM VENEREE - PELLE - IMPOTENZA EMORROIDI - VENE VARICOSE Ragadi - Piaghe - Idrocele - Ernie Malattie VENEREE e della PELLE. CORSO UMBERTO, 504 (Piazza del Popolo) - Telef. 61.928. Dr. MONACO Cura indolore senza operazione EMORROIDI - VARICI Ragadi - Piaghe - Idrocele - Ernie Malattie VENEREE e della PELLE. Disturbi e acc. sessuali VIA SALARIA 72 (P. FIUME) separate. Prof. DE BERNARDIS Specialista VENEREE - PELLE. DOTTOR SAVELLI Gab. Dermatologico VENEREE - PELLE. Dottor DAVID STROM SPECIALISTA DERMATOLOGO Cura indolore senza operazione EMORROIDI - VENE VARICOSE Ragadi - Piaghe - Idrocele - Ernie Malattie VENEREE e della PELLE. VIA COLA DI RIENZO, 152. ENDOCRINE Gabinetto medico specializzato per la cura delle disfunzioni sessuali: impotenza, infertilità, debolezze sessuali, ecc. Dott. VANKO PENEFF Specialista Dermatologico. RUOSI-SODA DELIZIOSO BARBARO. Cindromo Rondinella Questa sera alle ore 20.30 Rinfione Corse di Levrieri a parziale beneficio C.R.I. Per le vostre calzature afficcatevi a Bonafoni